

CAMMINARE INSIEME

Periodico delle Parrocchie - S. Giovanni B. e S. Rocco e San Carlo Autorizzazione tribunale di Brescia nº 21 del 14 Maggio 2002

ORARIO S.MESSE

FERIALI

Ore 9.00: Chiesa Oratorio Pieve Ore 9.00: Chiesa S. Anna Fontana

*Martedì e Giovedì Liturgia della Parola

Ore 19.00: Chiesa della Pieve

*Mercoledì nella chiesa dei SS. Bruno e Francesco

Dal 5 giugno il mercoledì la Santa Messa viene celebrata al CIMITERO.

PREFESTIVE

Ore 18.30: Chiesa della Pieve Ore 19.00: Chiesa di Fontana Ore 19.00: Chiesa di San Carlo

FESTIVE

Ore 7.30: Chiesa della Pieve Ore 8.00: Chiesa di Fontana

Ore 9.00: Chiesa Oratorio Pieve

Ore 9.30: Chiesa di San Carlo Ore 10.00: Chiesa della Pieve Ore 10.30: Chiesa di Fontana

Ore 18.30 : Chiesa della Pieve

Ore 19.45: Chiesa SS Bruno e Francesco



Info utili

Don Riccardo

030 - 871255 Pieve

030-871734 Fontana

Don Giuseppe

030 - 871239

Oratorio Fontana

030 - 871520

Segreteria Parrocchiale

030 - 871255

Mail:

segreteria.parrocchiapieve@gmail.com

Scuola Materna

030-871248



Puoi ascoltare la S. Messa

sulla frequenza

90.5 FM

SITO INTERNET

www.uplumezzane.com



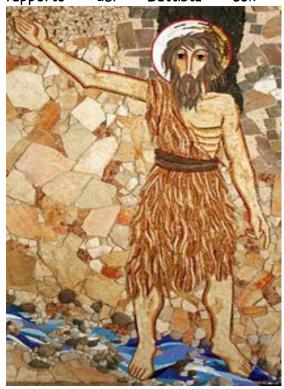


www.facebook.com/scuolamaternapieve www.facebook.com/OratorioLumezzanePieve www.facebook.com/ParrocchiaFontana

SAN GIOVANNI BATTISTA: NOSTRO INTERCESSORE

Appena iniziata l'estate, ecco la festa della natività di Giovanni il Battista, una ricorrenza antichissima, già celebrata da S. Agostino in Africa. Accanto a Maria, la madre del Signore, Giovanni il Battista è il solo santo di cui la chiesa celebri non solo il giorno della morte, il giorno della nascita in questo mondo. Giovanni è il solo testimone di cui il Nuovo Testamento ricorda la nascita, cosi intrecciata con quella di Gesù. Ed è proprio questo intersecarsi di vicende che ha portato alla scelta del 24 giugno per celebrare la memoria. Se la chiesa ricorda la nascita di Gesù il 25 dicembre, non può che ricordare quella di Giovanni al 24 essendo essa avvenuta, giugno, come testimonia il vangelo di Luca, sei mesi prima.

E il parallelismo di queste due date contiene anche la simbologia: se il 25 dicembre è la festa del sole vincitore, che comincia ad accrescere la sua declinazione sulla terra, il 24 giugno è il giorno in cui il sole comincia a calare di declinazione, proprio come è avvenuto nel rapporto del Battista con Gesù,



secondo le parole dello stesso Giovanni: "Egli deve crescere e io diminuire" (Gv. 3,30).

Giovanni è il suo precursore nella nascita, nella missione e nella morte, è il maestro di Gesù, lo sposo veniente, come dice il quarto vangelo.

Purtroppo oggi la figura del Battista non ha più il posto che merita nella memoria e nella consapevolezza della chiesa: dopo il primo millennio e la metà del secondo, in cui Giovanni il Battista e Maria insieme rappresentavano il legame tra antica e nuova alleanza e insieme come intercessori stavano accanto al Veniente, il Signore glorioso, nella liturgia come nell'iconografia, la crescita del culto mariano ha sopravanzato il Battista finendo per oscurarlo, avviando una deriva rischiosa per l'equilibrio della consapevolezza cristologica.

Se la chiesa, ancora oggi, celebra come solennità la nascita del Battista è perché resta cosciente della centralità di questa figura.

Nei sinottici la buona novella dell'annuncio del regno si apre sempre con Giovanni, così come il vangelo dell'infanzia di Gesù secondo Luca si apre con l'annuncio dell'angelo a Zaccaria e con il racconto della nascita prodigiosa di Giovanni. Giovanni è un uomo che soltanto Dio poteva dare a Israele. All'origine della sua vicenda c'è una donna sterile e anziana, Elisabetta, e c'è un padre al tempio, anche lui avanti negli anni, sono i poveri del Signore, irreprensibili in tutte le leggi e le prescrizioni del Signore, e proprio a loro Dio si rivolge per compiere il suo disegno di amore e di salvezza.

Niente può condizionare la scelta di Dio, né questa può essere ostacolata da limiti umani come la vecchiaia e la sterilità. Dio chiede solo che ci sia predisposizione, attesa e fede.

Quando Giovanni nasce, ecco il nome che fissa per lui vocazione e missione, il nome dato da Dio tramite l'angelo (Johanan) "Il Signore fa grazia". Secondo la confessione di Gesù su di lui: non è la luce venuta nel mondo, ma "la lampada che arde e splende" per testimoniare la luce. Tutta la sua vita si interseca con quella di Gesù, e gli eventi della vita narrati nel vangelo non sono solo prefigurazioni di quelli che accadranno a Gesù, ma sono sovrapposti e a confondersi gli uni con gli altri. Non è certo un caso che il vangelo registri l'opinione del re Erode riguardo a Gesù: "E' Giovanni il Battista risorto dai morti", né che i discepoli riportino a Gesù il giudizio di alcuni contemporanei che dicevano di lui: "è Giovanni il Battista".

Quando Giovanni morirà, anticiperà la morte di Gesù e la prefigurerà come passione del profeta perseguitato e ucciso nella propria patria, ma come nella sua morte anche Gesù muore, così nella resurrezione di Gesù anche Giovanni il Battista risorge.

Per questo chiediamo a San Giovanni Battista, nostro patrono e dell'intera Unità Pastorale di Lumezzane, di intercedere per noi e facciamo festa per riscoprire la nostra storia di fede.

La festa, "antica e pagana" o "moderna e cristiana", ha sempre significato il momentaneo sconvolgimento delle barriere sociali: tutti si sentivano ospiti del santo patrono festeggiato. La festa era anche il TEMPO DEI DONI (munera). Nell'antichità, chi si incaricava di organizzare le feste, il "patrono", era obbligato ad assumere a sue spese l'organizzazione dei giochi, dei festeggiamenti e la distribuzione straordinaria di viveri al popolo. Nella liturgia la Chiesa impiegava lo stesso termine per invocare i doni del martire. E i doni che invocava erano la partecipazione ai meriti e alla gloria del martire. Questa gloria si manifestava soprattutto nella compassione che i martiri dimostravano venendo in aiuto alle miserie dei loro devoti. Il tempo dei doni oggi, quali doni? Quelli della testimonianza!



Come essere testimoni? Con un <u>nuovo stile di vita</u>. La via del cambiamento interiore è essenziale alla missione della chiesa, perché conduce il credente a irradiare la fede attraverso i suoi comportamenti coerenti: di adesione personale a Cristo e di solidarietà e di servizio al prossimo, di coraggio nella prova, di fiducia nel bene, di dominio di sé di fronte al male ricevuto e alla violenza subita, di temperanza nell'uso dei beni terreni. E quando sarà chiamato a svolgere la sua azione nelle strutture comunitarie e pubbliche, in coerenza con la fede e la morale cristiana, il cristiano dovrà dare garanzia di competenza, di moralità, di chiarezza e di collaborazione dialogante.

Lo Spirito Santo continui la sua opera di purificazione della Chiesa, perché, in maniera sempre più trasparente, sia segno e sacramento dell'umanità risorta di Gesù e della sua salvezza.

Nell'attesa di un incontro personale, alla festa di San Giovanni, porgo un cordiale saluto e una felice estate a tutti!

Vostro don Riccardo

PER RICONDURRE I PADRI VERSO I FIGLI

Perché la Chiesa vuole che noi celebriamo con tanta solennità la figura e l'opera di Giovanni il Battista, al punto da consacrargli ben due giorni dell'anno liturgico, quello della sua nascita (24 giugno) e quello del suo martirio (29 agosto), al punto che la celebrazione della nascita di san Giovanni ha la prevalenza persino sulla liturgia domenicale? Chi è Giovanni il Battista?

Per testimonianza di Gesù, Giovanni è un profeta senza pari; anzi, più che un profeta. È il messaggero che precede il Signore, secondo la profezia di Mal 3, 1: "Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, per prepararti la via". È il testimone, che ha visto la verità di Cristo e la attesta.

Giovanni inaugura il vangelo. Sant'Agostino dice che Giovanni sembra posto come un confine fra l'Antico e il Nuovo testamento. "Fino a lui furono la legge e i profeti — dichiara Gesù in persona — da allora il Regno di Dio è annunziato" (Lc 16, 16).

Giovanni ci viene mostrato dall'ultimo versetto del Vangelo di oggi come un uomo vissuto nel deserto, fino al giorno della sua manifestazione.

Quando questo giorno arriva, Giovanni appare come un maestro circondato da discepoli, cui insegna a digiunare ed a pregare. La sua voce potente scuote la Giudea; egli predica una conversione, il cui segno è un'immersione rituale

nell'acqua, accompagnata dalla confessione dei peccati, ma che esige uno sforzo di rinnovamento della vita: praticare la giustizia.

Per il suo zelo, Giovanni appare come il nuovo Elia atteso, che deve preparare il popolo alla venuta del Messia. Ma gli scribi, i farisei e i capi del popolo non vogliono riconoscerlo. Il suo zelo lo porta a denunciare l'adulterio di Erode e si attira così la prigione e quindi la morte: il suo martirio annuncia e prefigura la passione di Gesù.



Bene; e tutto questo che rilevanza ha per noi, che veniamo dopo Gesù? Qual è per noi l'insegnamento di uno che è venuto prima? L'angelo Gabriele, annunciando la nascita del Battista a suo padre Zaccaria, disse — misteriosamente — che il compito di Giovanni sarebbe stato quello di "Ricondurre il cuore dei padri verso i figli".

È vero che noi "veniamo dopo" Gesù, ma in realtà veniamo anche prima: anche noi siamo messaggeri che il Signore manda davanti a sé per preparargli la via nel cuore degli altri, soprattutto dei "figli", cioè delle nuove generazioni. Come dobbiamo svolgere questo compito? Seguiamo l'esempio di Giovanni:

La testimonianza di Giovanni consiste innanzi tutto nel vivere in modo alternativo, eccentrico. Se un padre (o una madre), naturale o spirituale che sia, non è alternativo, non genera, lascia che sia il mondo a fare da padre!



Poi la testimonianza di Giovanni consiste nel proclamarsi semplice precursore. Di fatto la folla si chiede se egli non sia il Messia; ad una inchiesta ufficiale, il Battista risponde di non essere degno di sciogliere i sandali di colui che egli precede e che «era prima di lui». Colui «che viene», e che battezzerà nello Spirito e nel fuoco, è Gesù.

Un padre (o una madre) genera davvero i suoi figli alla vita solo se si pone come semplice precursore, e non come salvatore!

Poi nell'essere ancora aperto all'imprevedibilità di Cristo: proclamandolo "agnello di Dio che toglie il peccato del mondo", Giovanni prevedeva il modo in cui l'avrebbe tolto, come non comprendeva il motivo per cui Cristo aveva voluto essere battezzato da lui. Per togliere il peccato, Gesù avrebbe dovuto ricevere un battesimo di cui quello di Giovanni non era che la figura, il battesimo della sua passione; in tal modo avrebbe compiuto ogni giustizia, non sterminando i peccatori (come, nella mentalità di Giovanni sarebbe stato logico), ma giustificando la moltitudine di cui avrebbe portato i peccati. Ancor prima della passione, il comportamento di Gesù stupisce Giovanni ed i suoi discepoli che attendevano un giustiziere; Cristo ricorda loro le profezie della salvezza che egli realizza e li invita a non scandalizzarsi. Un padre (o una madre) deve essere capace di cogliere l'imprevedibilità di Cristo nella vita dei suoi figli e di assecondarla, disponibile a rimuovere i propri schemi e la propria ideologia!

Infine, vero amico dello sposo e ricolmo di gioia per la sua venuta, Giovanni si è eclissato dinanzi a lui e, con le sue parole, ha invitato i suoi stessi discepoli a seguirlo. Un padre (o una madre) genera davvero i suoi figli se sa eclissarsi, se al momento opportuno li sa lasciare soli con Gesù e gioisce perché Lui è il vero sposo, Lui deve crescere e noi diminuire.

AGGIUNGI UN "P A STO A TAVOLA!"



A conclusione delle feste patronali, da alcuni anni, ci viene offerta la possibilità di vivere un momento di gioia, condivisione e relazioni fraterne con la grande cena in via S. Giovanni Battista, che nelle edizioni precedenti ha visto la partecipazione di circa 270 persone.

Condivisione e scambio sono gli ingredienti che entrano nella cultura della cucina, del pasto, degli alimenti preparati dalle nostre nonne e, in questa occasione, riproposti a parenti e amici; la condivisione del cibo diventa il segno della condivisione della vita, del nostro desiderio di relazioni vere, e così lo scambio.

Per questo nella cultura del cibo la relazione ha il suo primato e il cibo è a di questa relazione servizio conoscenti, amici, coniugi, familiari, vicini, e perché non anche dei nostri nemici? La nostra presenza a questo evento dovrebbe manifestare la nostra empatia, non avere paura di sentire il sentimento dell'altro che ci permette di riconoscerci perché ci somigliamo, e quel lasciarci andare allegro e chiassoso ci fa anche diversi sentire ma sperimentare che è solo insieme, in questo carosello di comune umano riconoscimento, che possiamo convivere, vivere, amarci e rendere il mondo più bello! È proprio a causa di questa valenza del cibo che nella Bibbia la pienezza di vita è stata espressa dall'immagine del banchetto:

Il Signore dell'universo preparerà per tutti i popoli un banchetto di cibi abbondanti, un banchetto di vini raffinati, di cibi succulenti, di vini eccellenti (Is 25.6),

Certo, ci vuole sapienza per vivere la tavola, ma la tavola e il cibo hanno la capacità magistrale di insegnarcela.

Elda



UNA NUOVA PARROCCHIA PER IL DON

Da Domenica 5 Maggio, Don Riccardo è ufficialmente parroco anche della parrocchia di Valle.

Riportiamo di seguito il saluto che la piccola ma laboriosa comunità ha rivolto al suo nuovo pastore in occasione del suo ingresso.

Caro Don Riccardo,

due parole per raccontarle qualcosa della nostra piccola comunità, di cui oggi lei diviene pastore.

Il primo aggettivo che mi sovviene per descriverci è, appunto, "piccola".

Siamo pochini ma siamo tutti qui e ricordiamo con riconoscenza tutti quelli che nel corso degli ultimi anni per età o malattia hanno raggiunto la casa del Padre, che non sono più materialmente seduti nei banchi, ma spiritualmente continuano ad accompagnarci con l'esempio dato nella quotidianità e con l'impegno con cui si sono prodigati per le necessità della nostra chiesa.

ttia mon Coma derci ficon de le mon de le mon

Un'altra caratteristica che c'è propria è l'amore per queste mura che sono state edificate dai nostri avi per essere chiamate "Casa di Dio": negli ultimi vent'anni abbiamo provveduto a tante campagne di restauro, sia di tipo conservativo, sia di qualità estetica e siamo fieri della nostra chiesa con le dorature luminose restituite all'originaria freschezza. ali affreschi dai colori Possiamo nuovamente intensi. tranquillamente affermare che il nostro senso di comunità si esprime bene nelle iniziative per la parrocchia, nelle quali s'impegnano anche coloro che sono nati qui, ma che nel corso degli anni, seguendo i sentieri della vita, si sono ritrovati a vivere altrove e che si sentono sempre in qualche modo legati alle loro origini.

Ci appartiene profondamente anche la devozione al nostro patrono San Carlo, la cui festa, animata dal gruppo S. Carlo la terza domenica di settembre, rappresenta un momento di lavoro intenso e un'occasione d'incontro per chi torna, anche solo una volta l'anno, a onorare la figura di questo pastore del Cinquecento, scelto per vegliare in modo speciale su di noi.







Ricordiamo anche la nostra Scuola Materna che accoglie e educa i bambini con il metodo Montessori e che è stata riconosciuta a

livello nazionale lo scorso anno.

Un gregge variegato quindi, con i meriti e le mancanze di tutte le comunità, ma pronto a dare risposte generose in tempo di avvento quando organizziamo la raccolta viveri a favore dei bambini di Suor Paola assistiti presso "Casa Gabriella" in città.

Che altro dire? Nulla, se non che noi cerchiamo sempre di fare del nostro meglio, nel suono dell'organo che conferisce

solennità alle celebrazioni, nella voce dei lettori che risuona sotto le volte della chiesa, nell'allestimento dell'altare e nel servizio liturgico e continueremo a impegnarci, sulle orme del vescovo San Carlo per crescere nella carità e nell'amore di Dio.

Caro Don Riccardo le auguriamo un buon cammino insieme a noi!



Preghiera per il parroco

Signore, noi ti ringraziamo perché hai dato il tuo sacerdozio a un uomo

e l'hai fatto nostro Pastore.

Egli riconoscendo i propri limiti, sente un profondo bisogno di te.

Illuminalo e fortificalo nella fede, guidalo e sorreggilo nella grazia, perché sia sempre per noi luce e forza, esempio e incoraggiamento.

Chiamalo sempre più all'amore affinché sia tuo nella consacrazione sia nostro nella pastorale sollecitudine.

Donagli idee chiare, concrete, attuabili, la sua azione sia duttile,

tenace, discreta, la sua intenzione, retta e semplice.

Fa' che l'insuccesso non lo avvilisca e il successo non lo renda superbo. Egli sia il nostro fratello maggiore, padre, amico e maestro. Raduna interno a lui la parrocchia

Raduna intorno a lui la parrocchia nella generosità dell'impegno cristiano,

nella collaborazione intelligente e cordiale,

nella carità che ci salda in unità. Fa' che in lui vediamo, stimiamo e amiamo te. E non permettere che si perda nessuna delle anime che gli hai affidato. Amen

GLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Sabato 4 maggio le comunità cristiane di Pieve, Fontana e Valle hanno festeggiato gli anniversari di matrimonio. Un momento bello, gioioso, profondo e ricco di significati.

Un grazie a quanti hanno collaborato per la buona riuscita della festa. Veramente bravi!



Celebrare un anniversario non significa rievocare in modo nostalgico una avvenimento del passato ma celebrare, nella lode e nel rendimento di grazie, una realtà che ha preso forma nel tempo alla luce della benevolenza di Dio, fonte ed origine di ogni evento d'amore.

Ricordare la data del nostro matrimonio è molto di più di un momento di rituale scambio di auguri e buoni auspici.

E' un punto di passaggio tra un non più e un non ancora, un momento prezioso per fermarci a riflettere sul nostro amore, per pensare a che cosa vogliamo dare inizio, che cosa vogliamo far esistere, e così poter in qualche modo 'rinascere' come coppia. "Senza rinascita niente è del tutto vivo" scriveva una famosa poetessa. Rinascere è molto di più che reinventarsi il look o cambiare abitudini.

E' lasciarsi rigenerare da ciò che abbiamo fatto esistere, che ci mette in movimento aprendo vie nuove e impreviste. Solo così possiamo sentirci vivi e vivere un altro lustro davvero nuovo.

La vita è fecondità: Il matrimonio è fecondità.

E tanto più è viva la vita e il matrimonio, quanto più è grande la loro forza di presentare ciò che ancora non esiste.

Alle coppie presenti il 4 maggio un augurio affinché il vostro/nostro anniversario sia il rinnovo di una dolce promessa e di novità sorprendenti.

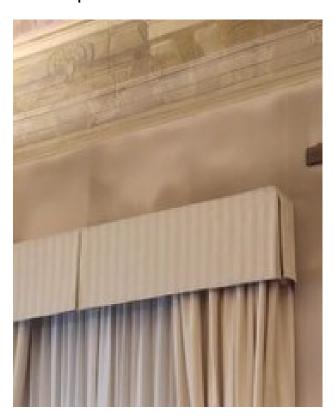
Una coppia che festeggia 50 anni di matrimonio

"LA DONNA NELLA SOCIETA"

NELLE RIFLESSIONI E NELLE AZIONI DI PAOLO VI

"O voi donne che sapete rendere la verità dolce, tenera, accessibile, impegnatevi a far penetrare lo spirito di questo Concilio nelle istituzioni, nelle scuole, nei focolari, nelle vita di ogni giorno"

"Donne di tutto l'universo, cristiane e non credenti a cui è affidata la vita in questo momento così grave della storia, spetta voi salvare la pace nel mondo"



Il Convegno svoltosi il 23 Marzo presso il Centro Pastorale Paolo VI si è concluso con il messaggio di San Papa Paolo VI rivolto a tutte le donne l'8 Dicembre del 1965. (v. sopra). La relatrice M. Paola Negri ha delineato in maniera superba la figura del Papa e del suo interesse sul ruolo della donna, ancor prima del suo

Pontificato, nei diversi ambiti in cui opera. Oggi il suo messaggio è pur sempre attuale e ci alla consapevolezza della nostra richiama dignità, delle nostre responsabilità con l'impegno di renderci presenti con testimonianza di donne" Credenti e cittadine". Lo ha ribadito con forza anche la nostra presidente regionale Anna Bravi. "La società è cambiata- ha affermato - e "soffre", per cui è necessario ricostruire dal profondo il tessuto che appare sfaldato..., ma ogni tempo ha la sua strada che va cercata con coraggio per far crescere un'umanità vitalmente rinnovata". "Oggi a noi donne viene richiesta partecipazione e non solo presenza, collaborazione che comporta competenza, proposte, assunzione di responsabilità e capacità di cogliere e valorizzare semi di futuro".

Serve pertanto la consapevolezza che "essere donne insieme" (invito rivolto anche alle rappresentanti dell'azione Cattolica o di altre associazioni femminili ..) "significa entrare pienamente nella logica di una prospettiva di genere sulla differenza uomo/donna in dialogo, aperta alla società, rafforzata dalla solidarietà". Il Convegno si è concluso con i saluti e la benedizione del Vicario Generale monsignor Gaetano Fontana che a nome del vescovo ha il suo espresso apprezzamento l'associazione CIF e per l'impegno profuso nel delineare l'opera di San Paolo VI rivolto alle donne.

Per il CIF: Gabriella Bondavalli



PHOTOGALLERY

Prime Confessioni









Rinnovo delle promesse battesimali 2° elementare





Giornata ICFR a Bagolino



"QUANTOBASTA": L'ESSENZIALITÀ E LA RELAZIONE PER UNA VITA AUTENTICA.

Il vento della mattina e la pioggia del pomeriggio hanno fermato i 1350 tesserati e simpatizzanti della nostra associazione diocesana che domenica 28 aprile si sono dati appuntamento a Carpenedolo per il tradizionale diocesano. "Quanto Basta", titolo dell'incontro unitario, è stato ripreso dalle ricette di cucina nelle quali è necessario dosare bene gli ingredienti, senza eccedere, in modo da dare il giusto sapore alle cose. "Quanto Basta" significa assaporare l'essenziale, ciò che rende gustose le cose e fa si che la relazione sia autentica.

La mattina è stata l'occasione per lavorare in maniera unitaria: tutte le associazioni parrocchiali hanno potuto far conoscere i temi affrontati durante l'anno, dall'unicità al gruppo,

la

famiglia passando per le relazioni e la misericordia. Nel pomeriggio ogni settore, invece, ha avuto modo di fare un'esperienza associativa specifica: giovani e adulti hanno potuto scegliere tra una conferenza di Paola

l'accoglienza,

Bignardi e un'attività di confronto e dialogo. In entrambi i casi si è ragionato su cosa davvero sia essenziale nella nostra vita, ma in forme diverse, ovvero attraverso la relazione di Paola Bignardi e mediante il dialogo tra due generazioni che hanno portato alla realizzazione di alcuni quadri che esprimessero il "Quanto Basta" di ciascuno.

I giovanissimi e l'ACR, invece, ha sperimentato la relazione attraverso il gioco e l'incontro tra parrocchie.

Il tema della relazione è stato ripreso anche durante la Messa, celebrata da don Carlo Tartari nella Sala Polivalente San Paolo VI. Il vicario dei laici durante l'omelia ha ricordato a tutta l'associazione quanto sia importante mettere Gesù tra se stessi e gli altri per sconfiggere la paura dei discepoli nel cenacolo a fare la pace, quella vera che nasce dall'incontro di Gesù Risorto.

"Noi ci siamo" è il messaggio della presidente diocesana Giuliana Sberna a don Tartari all'inizio dell'Eucaristia, un messaggio che non vuole rimanere tale ma diventare azione all'interno della diocesi e della Chiesa.



Tutto questo vuole essere un incoraggiamento nel farsi che il pane buono continui a

lievitare,
nonostante le
difficoltà o
talune volte le
incomprensioni,
ma come la
cucina ci insegna

per un gran piatto tanti sono gli ingredienti uniti con amore da un Grande Maestro.

Buon tempo d'estate a tutti!!

II Gruppo ACR

QUARESIMALI 2019: "PAOLO VI", IL CORAGGIO DELLA MODERNITA'

Ricordare, riflettere, approfondire la figura e il ministero di S. Paolo VI vissuto a lungo, quasi ottantuno anni, e per quindici sulla cattedra petrina, come accadde a Giovanni Battista Montini, significa riflettere sulla figura del Santo, sul suo insegnamento, sui valori che hanno illuminato la sua esistenza e possono illuminare la nostra.

Ci ha aiutato ad approfondire il primo quaresimale "Sulla cattedra di Pietro" il prof. Maffeis don Angelo. Ha iniziato la sua riflessione ricordando che il 21 giugno 1963 il card. G.B.Montini è eletto papa e assume il nome di Paolo VI.

Il neo-eletto è ben consapevole delle difficoltà legate alla successione dell'amatissimo "papa buono" e in un suo scritto lascia intendere il suo apprezzamento del carisma di Giovanni XXIII e insieme la sua conoscenza profonda e la sua amicizia: "Che fosse buono sì, che fosse indifferente, no. Quanto egli tenesse alla dottrina, quanto temesse i pericoli, ecc. (...) non fu un transigente, non fu un corrivo verso le opinioni errate. (...) Il suo dialogo non fu bontà rinunciataria ed imbelle ecc. Quanto alla comprensione e all'accostamento col "mondo moderno", ci pare d'essere sulle orme di P.G., come è possibile alla nostra pochezza."

Fu definito il Papa della modernità perché, il rinnovamento auspicato dal Concilio e voluto da Giovanni XXIII, si realizzò compiutamente solo con Montini: con la ricerca di una Chiesa più comunionale, incarnata pluralisticamente nelle diverse realtà e culture, pastoralmente decentrata perché tesa all'uomo concreto, al povero soprattutto, vedendo in esso il volto del Signore.

Con Paolo VI cominciò a vedersi una Chiesa che si faceva 'dialogo' verso tutti, imparando il lessico dell'uomo moderno: non per parlargli di sé e dei suoi 'trionfi', ma per annunciargli il Vangelo.

Al fondo dell'azione e del pensiero di Montini-S.Paolo VI, come ci ha ricordato il prof. Maffei, sta una profonda spiritualità, che è fondamentalmente quella di un mistico, ossia di un cristiano immerso nel mistero di Dio, continuamente contemplato, desiderato, gustato e comunicato. Significativa fu la sua prima decisione, quella di assumere, per auspicio e protezione, il nome di Paolo, un nome, che come disse nel discorso al Consiglio Ecumenico delle Chiesa "indica abbastanza l'orientamento che Noi abbiamo voluto dare al Nostro ministero apostolico." Era l'apostolo, come egli spiegò nel giorno della sua incoronazione il 30 giugno 1963, "che supremamente amò Gesù Cristo, che in sommo grado desiderò e si sforzò di portare il Vangelo di Cristo a tutte le genti, che per il nome di Cristo offrì la sua vita."

All'inizio del suo pontificato, durante gli esercizi spirituali, scrive le disposizione spirituale necessarie: "Quale cuore è necessario. Cuore sensibile, ad ogni bisogno; cuore pronto, ad ogni possibilità di bene; cuore libero, per voluta povertà; cuore magnanimo, per ogni perdono possibile, per ogni impresa ragionevole; cuore gentile, per ogni finezza; cuore pio, per ogni nutrimento dall'alto."

Il valore simbolico dei gesti compiuti da Paolo VI, continua il prof. Maffeis, è particolarmente evidente nel pellegrinaggio compiuto in Terra santa dal 4 al 6 gennaio 1964. La memoria di questo viaggio è legata in modo inseparabile all'immagine dell'abbraccio tra il Papa e il patriarca ecumenico Atenagora, che ha reso visibile la volontà della Chiesa cattolica di mettere fine all'ostilità e all'indifferenza del passato, per aprire una nuova stagione di incontro e di dialogo.

La rilevanza ecumenica del pellegrinaggio in Terra santa e degli incontri che vi si sono svolti è evidente, ma il viaggio di Paolo VI rappresenta al tempo stesso un messaggio rivolto al concilio e all'intera Chiesa cattolica.

In questo quadro, anche gli altri viaggi compiuti durante il concilio — in India e a New York, presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite — possono essere letti come altrettanti messaggi rivolti al concilio, formulati con il linguaggio dei gesti simbolici.

Il pellegrinaggio in Terra santa, sottolinea e rende visibile la necessità che la Chiesa, che nel concilio si interroga sulla propria identità e sulla propria missione, compia un movimento di decentramento da se stessa e di ricentramento su Cristo e sulla propria origine, mentre i viaggi successivi ricordano

CAMMINARE INSIEME

alla Chiesa la necessità di mettersi in cammino verso nuove frontiere, attraverso l'apertura al mondo, ai cristiani non cattolici, ai credenti di altre religioni, ai non credenti, alle culture e agli spazi dell'azione missionaria.

La spiritualità di Paolo VI era cristocentrica e il suo rapporto con Cristo acuiva nel papa il senso della sua indegnità personale che si congiungeva con la fiducia ispirata all'amore: "Mi ami tu? Pasci i miei agnelli." E sul modello dell'apostolo Pietro impara l'obbedienza congiungendo la pienezza dell'autorità con lo spirito di servizio. Scriveva il 28 maggio 1965: "Si può tenere una carica in alto grado di bravura; per autorità; o per umiltà, facendo sommessamente meglio che si può il proprio dovere, senza far conto dei risultati e confidando in Dio. lo scelgo questa via."

La fede-fiducia in Dio associata alla percezione della propria personale finitezza e dell'incombere dei problemi mondiali fuori e dentro la chiesa sono espressi in queste parole: "Siamo in grandi angustie non solo per il tempo che manca e per le forze troppo scarse per i grandi doveri. Ma specialmente per le tempeste che sono nella Chiesa e nel mondo. Così fidiamo nel Signore, trepidanti per noi, sicuri di Lui o ch'Egli ci chiami, o che ci salvi."

I tratti che hanno caratterizzato la vita e il pontificato di S. Paolo VI si possono interpretare in queste poche righe: "Forse la nostra vita non ha altra più chiara nota che la disciplina dell'amore al nostro tempo, al nostra mondo, a quante anime abbiamo potuto avvinare e avvicineremo: ma nella lealtà e nella convinzione che Cristo è necessario e vero."



Nel secondo incontro con l'aiuto del prof. Domenico Simeone abbiamo approfondito il tema dell'evangelizzazione come educazione alla fede.

Paolo VI era convinto che la Chiesa doveva venire a contatto con il mondo perché continuatrice di quel Cristo 'Verbo incarnato' che è venuto al mondo per salvarlo, qualunque fosse lo stato in cui esso si trovasse.

Evangelizzare vuol dire, per la Chiesa; farsi sorella e madre degli uomini; essere povera, semplice, umile, amabile nel suo linguaggio e nel suo costume. Capace di farsi comprendere e di dare agli uomini di oggi facoltà di ascoltarla e di parlarle con un linguaggio comprensibile. Non deve stancarsi di ripetere al mondo le sue sapienti parole di dignità umana, di lealtà, di libertà, d'amore, di serietà morale, di coraggio e di sacrificio. Ha il dovere di "aggiornarsi" spogliandosi, se occorre, di qualche vecchio mantello regale rimasto sulle sue spalle sovrane, per rivestirsi di più semplici forme reclamate dal linguaggio e dalle attese dell'uomo moderno.

"Occorre evangelizzare, diceva Paolo VI, non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici la cultura e le culture dell'uomo, partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio." (EN, 20)

Evangelizzare «è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione." (EN, 14)

Lo spirito che deve animare l'evangelizzatore non è pertanto quello di un malinteso proselitismo, ma di una gioiosa comunicazione della bellezza di una scoperta che si vuole condividere con tutti, sul modello dei discepoli di Emmaus.

Il terzo incontro è stato pensato e proposto in modo originale con lo spettacolo "SECONDO ORFEA – quando l'amore fa miracoli."

Perché in questo percorso di conoscenza della figura di S.Paolo VI viene collocata un'azione teatrale? Sappiamo quanto Paolo VI abbia contribuito al rinnovamento dell'evangelizzazione coinvolgendo gli artisti, convinto che l'arte e la cultura hanno un valore spirituale e perfino pastorale grazie alla loro formidabile valenza comunicativa.

Il 7 maggio 1964, durante la messa per gli artisti nella cappella Sistina, così si rivolgeva a loro:

"Noi abbiamo bisogno di voi. Il Nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione. Perché, come sapete, il Nostro ministero è quello di predicare e di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio. E in questa operazione, che travasa il mondo invisibile in formule accessibili, intelligibili, voi siete maestri. È il vostro mestiere, la vostra missione; e la vostra arte è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità."

Margherita Antonelli nella pièce interpreta Orfea, una donna che vive a Gerusalemme nell'Anno 1, vedova di un centurione romano al seguito di Ponzio Pilato. Le sue giornate si dividono tra il tempio, la fontana, le lenzuola da stendere e quattro chiacchiere con le amiche. Un giorno però viene ad abitare vicino a lei una coppia di sposi. Lei è incinta: si chiamano Giuseppe e Maria. Da quel momento, nulla per Orfea sarà più come prima. La Sacra Famiglia la coinvolgerà nel vortice del destino di Gesù, di cui la donna si prende cura fin da bambino, quando la Madonna è affaccendata.



Sul palcoscenico un tavolo, un cesto di vimini e qualche lenzuolo bianco per raccontare, con le parole semplici di una popolana vicina di casa di Maria e Giuseppe, il suo coinvolgimento nella vita della famiglia più famosa della storia, e regalare al pubblico una vera, divertente e schietta testimonianza della vita di Gesù. Lo spettacolo, con Margherita Antonelli, scritto dalla stessa attrice con il regista Marco Amato, si sviluppa come una piacevole narrazione; il monologo, brillante e vivace, ha lo sguardo quotidiano e ironico degli umili, e si scioglie, nel doloroso culmine della Passione di Cristo, in una delicatissima materna commozione.

Secondo Orfea sa far sorridere (e in alcuni casi decisamente ridere) gli spettatori, per poi sciogliersi in un finale emozionante, in cui Orfea, donna semplice ma di cuore, mostra il proprio dolore incredulo davanti al corpo morto del suo Gesù, e la speranza cui apre la fede, speranza che invita gli spettatori a condividere. Il mondo è una realtà complessa, ma anche l'idea che Paolo VI si fece del rapporto con esso era tutt'altro che semplice. Per papa Montini il dialogo non era soltanto un moto di simpatia e di buona volontà, ma il punto di incontro fra precise coordinate intellettuali. Egli vedeva un duplice moto contrario: la Chiesa e il mondo si allontanavano e si avvicinavano tra di loro allo stesso tempo.

Il quarto incontro dal tema "Il dialogo con il mondo contemporaneo", affidato alla riflessione di mons. Giacomo Canobbio, ha messo in luce come il passo più importante compiuto dalla Chiesa in tema di rapporti con il mondo, grazie al magistero e all'impulso dato da Paolo VI, sta nella coscienza del intrinseco che nuova nesso evangelizzazione e promozione umana. Papa Montini rimane una dimostrazione vivente che l'annunzio del Vangelo e la salvezza di Cristo non sono estranei ai problemi dell'uomo, ai suoi progetti, alle sue angosce e alle sue speranze, anzi trovano pieno compimento nella liberazione dal peccato e dai mali sociali che ne provengono e impediscono o ritardano la vera promozione: «Non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo, occorre condividere, senza porre distanza di privilegi o diaframma di linguaggio incomprensibile» (ES, 190).

La prima enciclica di Paolo VI, l'*Ecclesiam suam*, è affidata alla chiesa il 6 agosto del 1964, a poco più di un anno dall'inizio del pontificato. Non vuole essere un'enciclica dottrinale — dice il papa — ma piuttosto esortativa e confortante, con uno stile aperto, non polemico ma spirituale. In questo testo, in cui fa ricorso a fonti essenzialmente bibliche, Paolo VI insiste in modo particolare sulla riforma della chiesa, indicando un itinerario preciso, ovvero i tre assi portanti dell'Enciclica: *coscienza, rinnovamento, dialogo.* La chiesa deve "riflettere su se stessa", "approfondire la coscienza ch'ella deve avere di sé" (*ES*, 19.

Nella chiesa -Paolo VI- vuole vedere il volto di Cristo, la sposa bella e pronta per il suo Sposo (cf. Ef 5,27; Ap 21,2), sempre rivolta con lo sguardo al Signore ma, nello stesso tempo, capace di collocarsi nella storia umana con lo stesso paradigma dell'incarnazione, facendosi strumento di quel dialogo che Dio tesse con l'umanità fin dal principio della storia. Il dialogo appare costitutivo della chiesa, connesso alla sua intima natura e ragion d'essere, che discende dall'origine stessa della chiesa nel Dio tri-unitario Così dunque il papa si esprime in un passaggio dell'Enciclica: "La chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La chiesa si fa parola; la chiesa si fa messaggio; la chiesa si fa conversazione ... Il dialogo deve ricominciare ogni giorno; e da noi prima che da coloro ai quali è rivolto (ES 67.79)."

Il terreno per l'evangelizzazione è dunque preparato, e quando Paolo VI, l'8 dicembre 1975, consegnerà l'*Evangelii nuntiandi*, la chiesa potrà ricordare che la parola di Dio è prima e che la conversione è seconda, ma è assolutamente necessaria affinché vi sia dialogo tra la chiesa e il mondo.

L'Evangelii nuntiandi è il paradigma del pensiero teologico-spirituale di Paolo VI ed esprime la sua postura di cristiano e di apostolo. Di un cristiano che cerca di portare il Vangelo nel mondo, non certo identificandolo con una cultura; anzi, il Vangelo spogliato da ogni cultura ma che sa entrare nel tessuto delle culture senza asservirsi ad alcuna, restando "buona notizia" che deve essere comunicata certamente mediante una buona comunicazione, ma soprattutto attraverso la testimonianza.

Insomma un Vangelo vissuto, ovvero la coerenza e lo stile del cristiano che vive ciò che annuncia. Al riguardo, non si può non citare uno splendido passaggio di questa Esortazione: "La Buona Notizia è anzitutto proclamata mediante la testimonianza."

Ha concluso la riflessione mons. Giacomo Canobbio: "Dallo sguardo fugace dato ad alcuni insegnamenti di Paolo VI si può in sintesi concludere che il suo pensiero sul rapporto della Chiesa con il mondo si è mantenuto costante. L'orizzonte in cui tale pensiero si inscrive è quello della missione della Chiesa, nel delineare la quale due sono i punti di riferimento: l'uno stabile ed è l'identità immutabile della Chiesa stessa, l'altro cangiante ed è la situazione del mondo contemporaneo. Le variazioni intervenute in questo durante il suo pontificato hanno portato papa Montini ad accentuare, nello stesso tempo, l'identità della Chiesa e della sua missione, da non dissolvere, e l'interesse della Chiesa per le questioni che

travagliano l'umanità. La Chiesa pertanto non può non interessarsi delle condizioni di povertà e di ingiustizia nella quale vive molta parte del genere umano e lo fa suscitando persone capaci di dedicare la loro vita al bene dei fratelli e di partecipare alla vita civile in modo tale che essa corrisponda al volere di Dio. Tali persone sono soprattutto i laici che costituiscono il "ponte" tra la Chiesa e il mondo."



La riflessione dell'ultimo quaresimale "Paolo VI e i giovani" è stata affidata a don Michele Falabretti, responsabile della CEI per la pastorale giovanile.

Il relatore ha ricordato la scelta di Papa Francesco come, G.Battista Montini, fosse uno dei sette beati canonizzati nel corso della XV assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che parlava proprio di "giovani, fede e discernimento vocazionale".

Il Sinodo ha messo in luce la responsabilità della trasmissione della fede e il coinvolgimento degli adulti in rapporto ai giovani da non considerare come una generazione di piccoli ingenui o di gente lontana dalla chiesa.

Proprio perché diciamo che la fede è questione di senso della vita, a maggior ragione la Chiesa deve seriamente porsi il problema di come si presenta a questo tempo e alle persone che lo vivono. Nel Sinodo sono emerse questioni urgenti che riguardano gli adulti: la loro credibilità in tema di fede e di vita, il loro essere più praticanti che "fedeli- credenti", la loro autenticità.

E soprattutto la disponibilità (prima ancora che la capacità) a farsi compagni di viaggio che sanno ascoltare le domande dei giovani prima di offrire risposte affrettate.

Il recente Sinodo ha suggerito un approccio metodologico importante: occorre partire dalle domande, per costruire consapevolezza comune, tale da selezionare questioni e sfide, rispetto alle quali sviluppare un discernimento.

Paolo VI nel 1973 chiedendo "più fatti e meno parole" ai responsabili giovanili nei vari settori, si è rivolto direttamente ai giovani ai quali "vanno le nostre simpatie e il nostro affetto paterno (...) i giovani hanno in sé la capacità, l'ingegno, l'inventiva, la fantasia, la forza, lo spirito di dedizione e di sacrificio, per poter dare il loro contributo alla salvezza dei fratelli."

Già nel pieno della contestazione, Paolo VI aveva definito "estremamente incompleta e globalmente falsa" l'immagine solo negativa dei giovani di quegli anni e rilevava: "Non è forse vero che oggi la gioventù è appassionata di verità, di autenticità. (...) Non conoscono i giovani coloro che non vedono quale capacità di rinuncia, di coraggio, di servizio, di eroico amore essi hanno nel cuore; e oggi forse più di ieri. (...) Il rapporto fra gioventù e Chiesa non è affatto un rapporto definitivamente negativo (...)." La Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste" -affermava Paolo VI- ricordandoci che tra la Chiesa e il mondo, non solo non c'è opposizione, ma c'è un rapporto di ascolto e di servizio, fondato sull'evento della Incarnazione: "non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo."(cfr Testamento di Paolo VI).

Paolo VI ci sollecita ad un cambio di passo: "Si tratta di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di

pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza". (EN, 19)

Conclude don Michele: un pensiero, davvero, consola al termine del Sinodo e con la consegna dell'esortazione apostolica CHRISTUS VIVIT: non è mai troppo tardi per poter riannodare i fili della vita con la presenza di Gesù nella storia. Le depressioni pastorali non sono ammesse!

Giovanni Battista Montini:

i giovani e l'Università come luogo privilegiato di formazione integrale



A conclusione del nostro percorso ci lasciamo interrogare da una domanda che Paolo VI, in qualità di vescovo, rivolse alla città di Roma: "è davvero cattolica, così cristiana, religiosa e buona questa città, come lo esigono la sua storia e la sua missione? Ecco allora un primo e caratteristico segno dell'amore pastorale: conoscere i bisogni. Apriamo gli occhi amorosamente sopra i bisogni spirituali della nostra città."

Elda

Corso di formazione per lettori dell'Unità Pastorale

Durante il mese di Maggio, presso la Casa della Giovane di San Sebastiano, si sono svolti tre incontri per i lettori e gli animatori della liturgia della nostra Unità Pastorale. Coordinate dal nostro diacono Mauro, e guidati da Don Giuseppe e da Barbara Bonomi, le serate sono state l'occasione per approfondire insieme, con un dialogo aperto e costruttivo, alcuni temi legati alle nostre celebrazioni. In particolare, Don Giuseppe ci ha "immerso" nel rito del Battesimo, facendoci capire la bellezza dei segni sacramentali presenti ed il loro significato, così prezioso per la nostra esperienza di fede. Barbara ci ha aiutato ad apprezzare alcuni aspetti della liturgia domenicale, vista come dono e come dialogo tra Dio, che convoca il suo popolo, e la comunità stessa. Nella semplicità del nostro confronto, sono emerse molte ricchezze che ogni parrocchia vive nelle proprie celebrazioni, insieme ad alcuni aspetti che si possono migliorare insieme. Ricordiamo a tutti che i vari gruppi lettori delle parrocchie di Lumezzane sono sempre aperti a chiunque volesse prestare il proprio servizio alla Parola di Dio



UNITA' PASTORALE SAN GIOVANNI BATTISTA & VOLONTARIATO INTERNAZIONALE CANOSSIANO

BRASILE



Imperatriz - Brasile 5-25 Agosto '19

Questa zona, nel corso degli anni, è stata caratterizzata dall'invasione dell'uomo. Questo spazio non è adatto alla vita umana e la situazione ambientale e sanitaria è a rischio. Tutta la zona è infatti una palude, dove il governo brasiliano, dopo l'arrivo dell'uomo, ha iniziato alcune opere di bonifica che ancora non assicurano una situazione ambientale sufficientemente idonea. Se la situazione ambientale è a rischio, quella sociale lo è ancora di più. Ogni giorno, centinaia di bambini si riversano in strada e la preoccupazione più grande è che questi bambini seguano la strada dell'illecito. L'unico punto di ritrovo, ma soprattutto di animazione giovanile, è proprio la comunità Canossiana.

MADRE JEANNETTE



accompagnerà il gruppo

CON Don Giuseppe

per conoscere come vive la Chiesa nel mondo.



CHI PARTE E PERCHE'?



RICCARDO ZANI penso che sia un'esperienza valida per la mia crescita



ANNA BUGATTI
voglio vivere
un'esperienza per
scoprire e servire una
realtà che non conosco



MICHELLE STELLA per la riscoperta dei valori veri



MICHELE DOSSENA per vivere una nuova esperienza e mettermi in gioco



GABRIELE GIPPONI partire per mettersi in gioco per aiutare gli altri

IL PROGETTO

EDUCAZIONE PER I BAMBINI DI STRADA

Scuola informale permanente per 70-80 bambini del quartiere: i bambini che non vanno a scuola e che altrimenti resterebbero sulla strada vanno alla casa canossiana per frequentare corsi di educazione in-formale. Imparano di tutto, dalla danza all'uso del computer e vengono costantemente seguiti con attività ricreative che li distolgono e li proteggono dalla vita di strada.

AGOSTO FELIZ

Durante il mese di agosto, all'arrivo dei volontari a IMPERATRIZ, si organizza un grest per tutti i bambini e adolescenti della zona, circa 800. E' tempo di giochi, danze, artigianato, uscite e festa!!! Un'esperienza bella e piena di amicizia per entrambe le parti! Si aiuteranno anche i ragazzi di strada, accompagnati dalle madri, attraverso programmazioni che verranno scelte e definite in itinere. Vi sono inoltre lavori manuali, cominciando dalla strada davanti alla nostra casa, piena di buchi e poi insegneremo un po' di italiano ai ragazzi. Visiteremo e animeremo "OS POVOADOS". Aiuteremo nell'Asilo, nella casa canossiana e, infine, pittureremo i giochi e le pareti.

Materiale per attività ludico sportive	€. 1.700
Acquisto materiale e cibo per il campo de feira	€. 6.500
TOTALE	€. 8.200

Il VO.NA.C. (Volontariato Nazionale Canossiano), parte integrante del VO.I.CA. (Volontariato Internazionale Canossiano), è un'espressione profetica del carisma di S. Maddalena di Canossa, vissuto ed attualizzato oggi dalle Figlie della carità, Canossiane.

Cerca di coinvolgere uomini e donne di ogni età ed in ogni parte del mondo nella grande missione della Chiesa Universale sia per la promozione umana che per l'evangelizzazione dei popoli, in totale gratuità.



E POSSIBILE SOSTENERE IL PROGETTO

Consegnando la propria offerta a d. Giuseppe o d. Riccardo. Con bonifico bancario - sul conto della parrocchia.

Causale: Brasile VOICA
IBAN IT51V0311154680000000006520
INTESTATO A: Parrocchia San Giovanni Battista

DOMENICA 26 MAGGIO, LE ELEMOSINE DELLE SANTE MESSE DI PIEVE E FONTANA, SARANNO DEVOLUTE PER IL PROGETTO.

I ragazzi che partiranno proporranno altre iniziative a favore del progetto

GREST PMary Femminile dal 1al 12 Luglio - ORATORIO PIEVE





I giovani in Brasile

Dal 5 al 25 agosto

Un piccolo gruppo di giovani della nostra parrochhia vivrà l'esperienza di servizio in una comunità canossiana del Brasile animando il grest e facendo alcuni lavori manuali.





Campi Estivi 2019

Casa Loc. Lago di Malga Boazzo, Daone Trentino 1264 metri s.l.m. (Val di Fumo)

Il campo estivo è una delle esperienze più belle e più fruttuose che un bambino possa vivere all'interno della vita dell'oratorio; proprio perché si passa una settimana insieme, vivendo una sorta di vita familiare. Oltre al gioco e al tema del campo che accompagna tutti i giorni, c'è la vita di casa fatta di servizi, di turni e di compiti precisi.





1-5 ELE

DA SABATO 20 LUGLIO

A SABATO 27 LUGLIO



TURNO MEDIE

DA SABATO 27 LUGLIO
A SABATO 3 AGOSTO

ORATORIO "PAOLO VI" - LUMEZZANE FONTANA
ORGANIZZA dal 25 GIUGNO al 19 LUGLIO 2019



TORNEO DI CALCIO

NOTTURNO A 6 GIOCATORI SU CAMPO IN ERBA SINTETICA



MEMORIAL "Ferraglio Roberto e Gnali Gianbattista"

Stand gastronomico sempre attivo!
Vi aspettiamo!

A PATRONALE SAN GIO



ore 20.45 - concerto: "TRIO D'ARCHI"- Violino, viola, violoncello con letture di alcuni brani della esortazione: "Gaudete in Domino"

(Nel cortile della canonica di Pieve)



ore 19.00 - santa messa in suffragio di Zani Tita e Lina

ore 20.45 - "CONCERTO D'ORGANO... - suona: GIORGIO ZANI

...in memoria del papà Tita"



ore 19.00 - santa messa

ore 20.00 - inaugurazione mostra : "BONSAI"

ore 20.00 - apertura stand gastronomico







ore 18.00 - processione con la statua del santo partendo dalla scuola materna

ore 18.30 - santa messa di chiusura anno scolastico scuola materna

ore 19.00 - apertura stand gastronomico

ore 21.00 - animazione per famiglie con: MAGO GIAN & clown

ore 22.00 - musica con: DJ FABIO





ore 12.00 - ritiro spiedo da asporto

ore 12.30 - inizio pranzo presso stand gastronomico

ore 15.30 - 6°torneo di Burraco "San Giovanni Battista"

ore 19.00 - apertura stand gastronomico

ore 21.30 - musica live con: CIUPARD







ore 19.00 - concelebrazione santa messa con i sacerdoti UP e nativi e conferimento ministero del Lettorato a Paolo Ruzzenenti



ore 19.30 - spettacolo di: TWIRLING

ore 21.30 - musica live con i:



ore 23.00 - spettacolo fuochi artificiali piromusica

ore 23.30 - estrazione biglietti della sottoscrizione a premi



